

Gros: «L'Europa si salva perché è arretrata»

Intervista a Daniel Gros di Walter Rahue

BERLINO - «Per l'Europa gli effetti dell'attuale crisi sui mercati finanziari e assicurativi non saranno così drammatici come negli Stati Uniti». A sostenere questa tesi è il direttore del Centre for European Policy Studies (CEPS) di Bruxelles Daniel Gros che intervistato dal Messaggero relativizza i rischi di contagio innescati dal crac della banca d'affari statunitense Lehman Brothers. «Bisogna prendere atto che il nostro sistema bancario in Europa è indietro di almeno dieci anni rispetto a quello americano e una volta tanto questo rappresenta un grande vantaggio. Paesi come la Germania o l'Italia dispongono ancora di un solido sistema industriale, ma di un sistema finanziario che definirei come "anti-moderno". Le nostre banche cioè fanno quello che devono fare le banche: gestiscono i depositi, investono nell'economia, concedono prestiti alle imprese. Questo può essere considerato come un po' antiquato, ma in questo caso ci salva».

Vuole dire che la pesantissima crisi dei mercati finanziari USA non avrà forti ripercussioni sull'Europa?

«La situazione in Europa non sarà così grave. L'esperienza ci insegna che queste crisi sono dominate dal nervosismo e più acuta è la situazione, come quella alla quale stiamo assistendo dopo il crac della Lehman e il crollo delle principali piazze affari, e meno la crisi è destinata a durare. Abbiamo cioè raggiunto, o stiamo per raggiungere, la vetta della crisi. Le nostre economie ne risentiranno ovviamente, ma soprattutto le nostre banche hanno tutti i presupposti per superare senza troppi danni le attuali incertezze. Guadagnando gran parte dei loro soldi nei settori tradizionali, le banche europee sono meno speculative e più solide. Certo, i loro profitti in tempi di forte crescita sono più modesti rispetto alla concorrenza americana, ma come vediamo questo è oggi un bene».

La Bce ha ugualmente immesso sui mercati molto denaro liquido. Lo stesso fa la Fed. Possono essere questi gli strumenti per attenuare la crisi?

«Sono interventi necessari per evitare il panico generalizzato sui mercati. Le banche centrali hanno aperto i loro rubinetti per evitare che si arrivi ad un crac totale e per fornire alle banche i capitali che attualmente non hanno».

Anche l'American International Group (AIG), il colosso assicurativo americano, sta però rischiando grosso e necessita di 75 miliardi di dollari per stare a galla.

«E' questo il problema di fondo. Abbiamo a che fare con due gigantesche bolle di sapone, quella immobiliare e quella del credito. Due bolle che si sono sostenute a vicenda e che ora scoppiano una dopo l'altra facendo crollare il castello di carta messo in piedi dalle agenzie di rating, dalle banche, dai grandi gruppi finanziari. Le speculazioni dell'AIG, che ha anche venduto protezioni assicurative a banche europee per un ammontare di 300 miliardi di dollari, sono state possibili perché negli ultimi anni troppi si sono fidati dell'autoregolamentazione dei mercati.»

Qualche mina vagante minaccia dunque anche le nostre banche.

«Almeno quelle che hanno tentato di aggirare i regolamenti europei affidandosi all'AIG. Ma non sono fortunatamente molte. Anche in Spagna o in Gran Bretagna è crollata la bolla immobiliare, ma gli effetti per i mercati finanziari sono stati circoscritti grazie alla severa politica delle nostre

banche centrali e della Bce».